

UN SECONDO MANOSCRITTO LONDINESE DELLA *MONARCHIA*

Sembrava proprio che la storia si ripettesse quando, qualche giorno prima di Natale del 2010, ho ricevuto una mail dal prof. Michael Reeve, insigne latinista di Cambridge, che con grande garbo mi faceva notare che dal nuovo catalogo elettronico dei manoscritti della British Library risultava che la biblioteca possedeva non un solo manoscritto della *Monarchia* di Dante, come gli studiosi da tempo credevano, ma due. Questa comunicazione è arrivata a poco più di un anno dalla pubblicazione dell'Edizione Nazionale del trattato, curata da me e apparsa nel maggio del 2009¹. Con un parallelismo che non poteva non colpire, esattamente la stessa cosa era successa 45 anni prima quando, a distanza di appena un anno dalla pubblicazione dell'Edizione Nazionale curata da Pier Giorgio Ricci nel 1965², era venuto alla luce il manoscritto uppsalense della *Monarchia*, gentilmente segnalato all'attenzione degli studiosi dalla direttrice della Biblioteca Carolina Rediviva di Uppsala. Di questo manoscritto uppsalense mi ero occupata io, su gentile invito dell'allora Presidente della Società Dantesca Italiana, Gianfranco Contini; e le mie conclusioni in proposito mi hanno indotta a dedicare gran parte degli anni intercorsi allo studio della questione affascinante della trasmissione testuale del trattato dantesco.

Michael Reeve, con una cortesia e generosità di cui voglio ringraziarlo qui pubblicamente, mi ha invitata ad occuparmi del nuovo manoscritto londinese – se ne sarebbe occupato lui stesso, mi diceva, se io avessi detto di non volermi impegnare in questa nuova ricerca. Già emozionata (e, ad essere sinceri, scombussolata) per questa scoperta, che almeno potenzial-

¹ DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di P. Shaw («Le opere di Dante Alighieri. Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana», vol. V), Firenze, Le Lettere, 2009. D'ora in poi, nel testo e nelle note, EN 2009.

² DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di P. G. Ricci («Le opere di Dante Alighieri. Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana», vol. V), Milano, Mondadori, 1965. D'ora in poi, nel testo e nelle note, EN 1965.

mente poteva riaprire la questione dello *stemma codicum* e perciò della *constitutio textus* del trattato, ho avuto un secondo momento di sconcerto ancora più profondo non molti giorni dopo. Tornando a pensare alla *Monarchia* dopo un certo intervallo di tempo (l'avevo messa da parte poiché lavoravo alla tradizione manoscritta della *Commedia*)³, mi sono messa a rileggere la recensione molto equilibrata e ponderata fatta al DVD *Monarchia* da Paolo Chiesa sulla «Rivista di studi danteschi»⁴. Chiesa, in nota, fa riferimento ad un libro che io (ahimè!) non conosco e che vedevo citato lì per la prima volta: *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, di Aldo Rossi, Firenze, Sismel, 1999⁵.

Andando in biblioteca per consultare questo libro – un bel volumone ma, va subito detto, di non facile lettura – ho scoperto con mio stupore che l'autore, Aldo Rossi, non soltanto era a conoscenza di questo secondo manoscritto londinese, ma che l'aveva scoperto nel lontano luglio del 1960, aspettando però una quarantina d'anni, fino al 1999 appunto, per comunicare ad altri studiosi sia il fatto della scoperta, sia le sue conclusioni in proposito⁶. Lo scopo del presente articolo sarà perciò duplice: offrire un'analisi di questo secondo testimone londinese della *Monarchia* per stabilire dove si situa in rapporto con gli altri testimoni, sistemandolo infine nello *stemma codicum*; e presentare un giudizio sulla validità delle conclusioni raggiunte da Aldo Rossi, che del nuovo manoscritto non fa un'analisi testuale, ma avanza piuttosto ipotesi radicali sulla intera tradizione della *Monarchia*, proponendo addirittura un nuovo stemma. Ipotesi tutte che ovviamente vanno esaminate a fondo e valutate con obiettività.

Offriamo innanzitutto la descrizione del codice, dando a questo nuovo testimone la sigla Y. La descrizione è basata su quella che appare nel catalogo della British Library, ampliata poi nel libro di Rossi⁷; a queste notizie di base abbiamo aggiunto altri particolari. Rossi aveva denominato N¹ il nuovo testimone (l'altro manoscritto londinese, l'Additional 28804, è N),

³ All'inizio di dicembre 2010 ha avuto luogo a Firenze la presentazione del DVD: DANTE ALIGHIERI, *Commedia*. A Digital Edition. P. Shaw, SISMEL (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino) e SDE (Scholarly Digital Editions), Birmingham-Florence 2010.

⁴ P. CHIESA, «Rivista di studi danteschi», 7, 2007, pp. 325-354.

⁵ D'ora in poi nelle note ROSSI, *Da Dante a Leonardo*.

⁶ Egli osserva che in questo intervallo di tempo il ms. è stato elencato da P. O. KRISTELLER, «Iter italicum», 4, 1989, p. 68.

⁷ Che però stranamente lo descrive come un «incompleto membranaceo trecentesco» (ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, p. 136), quando invece il manoscritto è completo.

ma rischiava così di creare confusione in quanto questa sigla suggerisce un falso parallelismo con il ms. A (A¹ si riferisce infatti alla prima metà di A e non ad un manoscritto separato). Altri manoscritti che stanno in una stessa biblioteca (i mss. P e S della Biblioteca Apostolica Vaticana, i mss. D e R della Bibliothèque Nationale di Parigi, i mss. E, G e L della Biblioteca Medicea Laurenziana) hanno, per ovvi motivi di chiarezza, sigle diverse l'uno dall'altro; e così proponiamo di fare col secondo manoscritto londinese, che chiameremo Y, accanto al ms. N che era sconosciuto ai primi curatori del testo, Carlo Witte, Ludwig Bertalot e Enrico Rostagno, ma che è stato descritto e accuratamente valutato da Pier Giorgio Ricci nella sua edizione⁸.

Y Londra, British Library, ms. Additional 6891

Pergamena, metà sec. XIV, ff. 21, 260mm x 185mm, specchio di scrittura a piena pagina di cm. 12 x 19,5 circa, con un numero variabile di linee a carta (da 32 [f. 1v] a 45 [f. 4r]); 4 carte di guardia cartacee. Fascicoli: un sesterno (di cui la prima pagina è bianca e non numerata) e un quinterno (di cui l'ultima pagina è bianca e numerata 21): la prima e l'ultima carta evidentemente servivano da copertina senza titolo all'opuscolo prima della rilegatura. Iniziali in azzurro con fregi in rosso e in rosso con fregi in azzurro. Normalmente, ma non sempre, la prima riga di ogni capitolo si ferma a metà pagina; a volte anche alcune righe successive sono trattate nella stessa maniera, creando così un inizio di capitolo 'scalato'. Due mani: la prima, che copia la *Monarchia*, è un gotico librario molto simile alla mano che trascrive il manoscritto berlinese B, della stessa età; la seconda è una corsiva cancelleresca.

Contiene:

1r-17v Dante Alighieri, *Monarchia*

Incipit: Omnium hominum quos ad amorem

Explicit: qui est omnium spiritualium et temporalium gubernator.

Explicit *Monarchia* Dantis Aldigerii de Florentia cuius anima requiescat in pace. Amen.

18r-20v Epistola di Papa Clemente VII¹⁵ datata Avignone 15 settembre 1349 all'Arcivescovo di Salzb^urg, Ortulfus de Weissemb^urg, sul giubileo dell'anno successivo⁹.

⁸ EN 1965, p. 14.

⁹ Rossi, *Da Dante e Leonardo*, p. 177: «Ortolfo aveva ottenuto quella carica alla fine del 1343: c'è una lettera del 5 novembre 1343 del Papa: "Dilecto filio Ortolfo electo Salzeburgensi" che dovette iniziare un rapporto fiduciario, come dimostra la corrispondenza rimasta (Ortolfo morì nel 1365)».

Incipit: Clemens episcopus

21r-21v bianche

Rilegatura italiana in pergamena, con decorazioni in oro, seicentesca.

Resti di lacci in seta marrone.

Nota di possesso di Francisco Amadi di Venezia († 1566), f. 1r e f. 20v.

Acquistato dalla British Library dal libraio londinese Baynes, dicembre 1825.

Il manoscritto è modesto, la pergamena di qualità non buona. Più di una pagina è di forma irregolare (eg. f. 14); una pagina ha un buco di più di un centimetro nel bel mezzo dello specchio di scrittura (f. 7), e un'altra ha un buco di simili dimensioni nel margine inferiore (f. 14); due rammen- di nel margine inferiore del f. 9; il lato carne della pergamena è a volte molto scuro. Sparse note marginali; segni di abrasione di un testo, di cui non si riesce a leggere nulla, in certi margini sotto e accanto al testo (per esempio nel margine inferiore dei ff. 7r, 8r, 8v e 9r e nel margine sinistro del f. 16v); la stessa cosa sul recto della prima pagina bianca che serviva da copertina.

Le dimensioni delle pagine sono, come Rossi osserva, più o meno quelle di molti manoscritti modesti del trattato, ma in confronto con questi altri mss. di simili dimensioni il testo in Y occupa meno spazio (diciassette fogli), grazie soprattutto all'uso intenso di compendi di abbreviazione. Il testo è infatti fortemente abbreviato; il copista evidentemente si sente completamente a suo agio col sistema di abbreviazioni (in molti altri manoscritti, invece, essi sono fonte di confusione e di errore). Alcune volte manca un compendio dove ce lo aspetteremmo, ma è difficile in questi casi sapere se si tratta di una semplice omissione del compendio per distrazione da parte del copista, o se invece la forma estremamente ridotta della parola è, a suo giudizio, sufficientemente chiara per non richiedere altre indicazioni, come nel caso di



per *potestatem*.

[III x 6 f. 15r]

La prima domanda a cui cercheremo di dare una risposta è questa: il nuovo testimone dove si colloca nell'albero genealogico in rapporto agli altri manoscritti? Il Rossi, basandosi solo sul colophon citato sopra e specialmente sulla frase *cuius anima requiescat in pace*, lo mette in rapporto con i manoscritti F e N (che costituiscono il sottogruppo x1 del ramo β2), che hanno un colophon – *Explicit monarchia dantis aldigerii christiani de flo-*

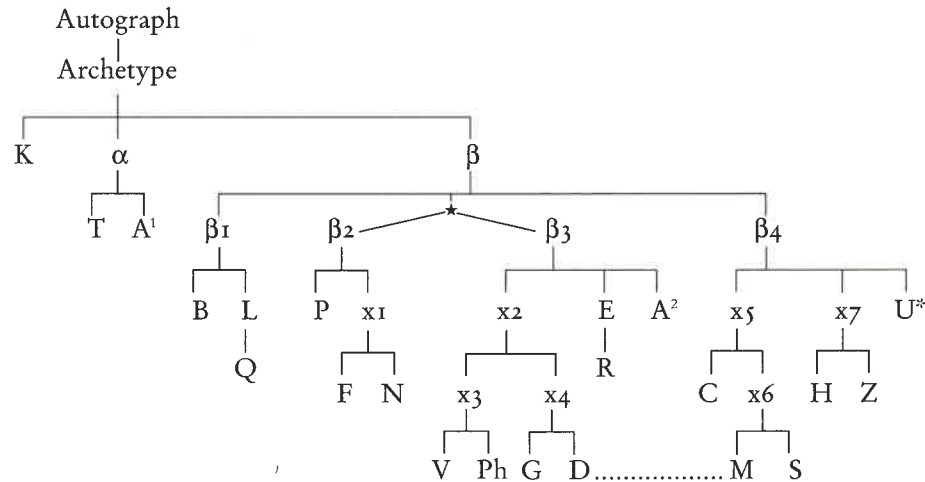
rencia – che similmente insiste sul fatto che Dante è un buon cristiano (e non eretico, come molti avevano giudicato). Rossi lo mette in rapporto anche con gli explicit di certe copie della *Commedia*, ugualmente intenti a salvaguardare la fama del poeta contro accuse di ereticità: così Ga (il ms. Gadd. 90 sup. 125 della Laurenziana) copiato da Francesco di ser Nardo nel 1347 riporta la stessa frase *animus cuius requiescat in pace*; così anche Ham (il ms. Hamilton 203 della Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz di Berlino), anch'esso copiato nel 1347. Basandosi su queste corrispondenze nel colophon, il Rossi data il manoscritto al decennio 1340-1350¹⁰. Il carattere della mano, che è molto simile alla mano che copia il ms. B, datato dalla maggioranza degli studiosi intorno al 1350 (ma Rossi su questa datazione di B non è d'accordo, come vedremo), è consistente con questa datazione. A nostro parere questo giudizio del Rossi sulla datazione è ben fondato.

Il Rossi perciò pone Y (il suo N¹) accanto ad N nell'albero. E coglie nel segno, almeno per quanto riguarda il ramo dello *stemma* a cui appartiene il nuovo manoscritto (β2), se non proprio la posizione esatta e il rapporto preciso con gli altri testimoni (F, N, P) che costituiscono il gruppo. Ma questa è cosa che non era in grado di fare, perchè non ha tentato una pur minima analisi della sostanza testuale del manoscritto, limitandosi a quello che si può dedurre dalla forma dell'*explicit*.

Se facciamo l'analisi del manoscritto adoperando la metodologia neolachmanniana che, come si sa, è basata sulla presenza di lacune e errori in comune, troviamo che questo nuovo manoscritto è un caso classico di un testimone che si inserisce pacificamente nello *stemma* già stabilito (quello presentato a p. 141 dell'EN 2009, per intenderci), senza creare problemi di sorta (e senza perciò mettere in questione il testo del trattato stabilito nell'edizione critica). Questo a differenza del ms. uppsalense analizzato nel 1969, dove la posizione del nuovo codice era più problematica, in quanto aveva affiliazioni con più di un ramo della tradizione, e rivelava evidenti segni di contaminazione. Il ms. Y, invece – possiamo anticipare le nostre conclusioni – è affiliato solo e molto chiaramente al ramo β2 dentro il ramo beta, come il Rossi ha giustamente intuito, e pare singolarmente libero da tracce di contaminazione, come vedremo facendo l'analisi particolareggiata della sostanza testuale del codice. In quanto segue adopereremo la terminologia dell'EN 2009, cioè β2 denota appunto il gruppo di mss. P, F e

¹⁰È patente ad occhio nudo che l'augurio «anima cuius requiescat in pace» comincia ad apparire nella fascia 1340-50; Rossi, *Da Dante a Leonardo*, p. 176.

N (a cui possiamo aggiungere adesso Y), e x1 significa il comune progenitore della coppia FN: questi due manoscritti, all'interno di β_2 , costituiscono un sottogruppo con tutta una serie di varianti caratteristiche. Cercheremo di stabilire il rapporto preciso di Y con questo sottogruppo. Per comodità del lettore riproduciamo qui lo stemma del trattato come appare nell'EN 2009:



* U is contaminated with β_1 and non-beta

Possiamo cominciare notando che gli errori di archetipo elencati alle pp. 64-68 dell'EN 2009 sono tutti presenti in Y; così anche gli errori di β elencati alle pp. 69-78. Per quanto riguarda la posizione di Y entro β , c'è una lunga e impressionante serie di coincidenze in errore fra Y e β_2 . Diamo qui prima l'elenco delle omissioni condivise da questi quattro testimoni e da nessun altro (fra parentesi quadre le parole omesse):

- I iii 10 [speculationi ancillantur tanquam optimo ad quod humanum genus Prima Bonitas in esse]
 I xii 5 [voluntates]
 I xiv 3 [optimi]
 I xv 6 [omnes]
 II ii 4 prout in eo [est]
 II ii 6 [quam]
 II iii 9 [dicit]

- II iv 17 [permansisset]
 II vii 5 [fide]
 II vii 5 [oblationem Domino, sanguinis reus erit]. Hostium tabernaculi
 III ii 7 [si]
 III iii 17 [se]
 III iv 4 [non]
 III iv 8 [ac]
 III iv 11 [in] illis
 III vii 5 [nec ignem descendere deorsum]
 III ix 4 [ubi]
 III ix 9 [scribe]
 III ix 10 [eum]
 III ix 13 [quod]
 III x 7 [Cristus est; unde Apostolus *ad Corinthios*: «Fundamentum»]
 III xi 1 [et]
 III xii 8 [ad] aliquod
 III xiii 1 [si]

Ed ecco l'altrettanto impressionante elenco di errori e varianti condivisi da questi quattro manoscritti (fra cui qualche piccola interpolazione: parole interpolate sono segnalate con + +). La lezione di β_2 + Y è a sinistra, quella dell'edizione critica a destra:

- | | | |
|-----------|---------------------------------|------------------------|
| I iii 10 | omnia | iam |
| I ix 2 | in | et |
| I ix 2 | bene | optime |
| I xii 9 | relationes | zelatores |
| I xii 11 | hoc | hos |
| II i 7 | comunis | questionis |
| II iii 11 | teneros | teucros |
| II iv 1 | patet +sic+ quia | |
| II iv 9 | scribit | conscribit |
| II v 6 | et | Sed |
| II iv 16 | quicquid (F quidquid) | quidem |
| II vi 5 | uelle | universalem |
| II vi 6 | neccessarissime (N necarissime) | necessarie |
| II vi 6 | conferre potest | conferunt preter |
| II vi 7 | quedam | quidam |
| II vi 7 | cogatur | cogantur |
| II vii 2 | Namque | Nam quedam |
| II vii 4 | iudicia etiam sunt dei | etiam iudicia Dei sunt |
| II vii 5 | etiam (PFN et etiam) | et in |

II vii 9	et tamen	etenim
II viii 1	concedat	concedit
II ix 4-	bella +pro+ quibus	
II ix 5	et (nomine Dei)	in (nomine Dei)
II xi 5	deportantis	portantis
III ii 5	quia	quem
III iii 2	Scitharum civilitatem	civilitatem Scitharum
III iii 18	homines	omnes
III vi 2	cristi	Imperii
III vi 7	sic: +si+ 'Deus	
III viii 11	probaretur ulterius	ulterius probaretur
III ix 18	fratrem	patrem
III x 7	hominum	humanum
III xiii 6	non (Cristus)	nec (Cristus)
III xiii 6	non (angelus)	nec (angelus)
III xiii 6	non (ille)	nec (ille)

Possiamo notare inoltre che la divisione di capitolo introdotta a III x 12, che fa cominciare un nuovo capitolo con le parole *Amplius si unus imperator*, si trova in P, F N e Y, ed è molto probabile che derivi da una fonte comune. (Il fatto che si trova anche nel ms. A sarà casuale.)

Oltre alle omissioni, errori e varianti caratteristiche che legano $\beta 2$ e Y, abbiamo casi molto indicativi di diffrazione a $\beta 2$ (compreso Y) che indicano un comune progenitore per questi manoscritti. Possiamo cominciare con due casi da manuale, dove tutti gli altri manoscritti hanno la lezione corretta, e soltanto i quattro manoscritti di $\beta 2$ hanno altre lezioni.

Il primo è un caso di diffrazione in assenza, e si trova a III xvi 12: «ab illo qui totalem celorum dispositionem presentialiter intuetur». Al posto della parola *presentialiter*, che compare in tutti gli altri testimoni, i manoscritti di $\beta 2$ leggono rispettivamente Y *formaliter*, P *personaliter*, FN *totaliter*.

Il secondo è un caso di diffrazione in presenza, a I xvi 1: «experientia memorabilis attestatur». Dove tutti gli altri manoscritti hanno *experientia*, che si trova anche in N, la lezione di Y e F è *et per essentiam* (F *essenciam*), mentre P ha *et per existentiam*, con una variante alternativa in interlinea *\vel essentiam/*.

Un altro caso di diffrazione in presenza è l'inciso di I xii 6: «sicut in Paradiso *Comedie iam dixi*», dove però non proprio tutti gli altri manoscritti riportano la lezione in forma identica (G U *paradisi comedia*). Qui il ms. N riporta la frase intera in forma perfetta, intatta, mentre F e P hanno

ognuno uno spazio bianco per le parole che mancano: F *sicut in []*; P *sicut [] comedie iam dixi*. La lezione del ms. Y a questo punto è tutt'altro che perspicua: *sicut inminuadiso inmediate iam dixi*. Le lettere *-adiso* di *Paradiso* rimangono, come le lettere *-media* (non *-medie*) di *Comedia*, ma questi frammenti di parola sono stati incorporati in parole nuove, *-media* in *inmediate*, e *-adiso* in un non facilmente intelligibile *inminuadiso*. Il copista chiaramente ha avuto difficoltà col testo che copiava, come sotto-linea la grandezza esagerata delle lettere a d i s o:



[f. 4r].

Anche qui abbiamo un caso chiarissimo di diffrazione a $\beta 2$. Si noti che questo caso è esattamente parallelo a quello precedente, sia per la presenza della lezione corretta nel ms. N, sia per il compendio di abbreviazione *-p* con la coda tagliata *-* che ha creato delle difficoltà per il copista.

Ci sono altri probabili casi di diffrazione a $\beta 2$, benché in questi casi ci sia turbamento altrove nella tradizione. Li elenco qui:

III iii 2 «non tamen de *ipsa* litigat»
P Y *opera*, FN *ea* (G *ipsis*, M *illo*)

III iii 9 «theologie ac phylosophie *cuiuslibet* inscii et expertes»
Y *cunabula*, F *cunabilis*, N *cunabulis*, P *civilibus* (ER *curialibus*, A *cunalibus*)

III vi 4 «aliud est esse doctorem, aliud est esse *interpretem*»
Y *intendentem*, FN *interemptorem*, P *interem*n/ptem (Ph *interentem*, V *interpretem* su correzione)

I xiv 4 «*epyikiam* commendantem»
Y *et perkenia* [o *et peikenia*], P *et perkema*, N *et peikema*, F *et probemia*
(Si veda il DVD *Monarchia* per le molte varianti in altri manoscritti a questo punto, ma *et* chiaramente separato dalla parola che segue sembrerebbe indicare un legame fra i mss. di $\beta 2$, in quanto solo questi quattro mss. dividono in due la parola *epyikiam* in questa maniera.)

II ix 4 «de comuni *assensu agoniste* seu duelliones»

Qua il ms. Y ha la lezione corretta *assensu agoniste* (e si tratta perciò di diffrazione in presenza), contro FN *assunt suagonisto* (N *suagoniste*) e P *absunt su agoniste*.

In confronto con questa settantina di casi di varianti che indicano un comune progenitore per P, F, N e Y, ci sono pochi casi (sei in tutto) in cui una lezione caratteristica di P, F e N non è riscontrabile anche in Y: fra questi non c'è nemmeno un'omissione. Li elenco qui, con la lezione di PFN a sinistra, e la lezione del testo critico, che è anche quella di Y, a destra:

I xv 10	optimum	optime
I xvi 1	supra appositis	supra positis
II v 22	quedam	quidam
III ix 15	qui	quod
III x 6	concessissent	cessisset
III x 15	dispositionem	indispositionem

In teoria, dato che Y è della metà del Trecento e gli altri manoscritti di β_2 sono più recenti, si potrebbe postulare un comune progenitore per PFN sotto il nodo β_2 , ma i dati or ora elencati sono troppo esigui per giustificare un'ipotesi del genere.

Ai dati finora forniti possiamo aggiungere (Appendice A) una serie di lezioni dove la variante di PFN + Y è condivisa da un altro manoscritto, ma questi coincidenze sono poco numerose e sicuramente casuali.

Proseguiamo con l'analisi dei rapporti intercorrenti fra i quattro manoscritti di β_2 , puntando prima sul rapporto di Y con la coppia FN.

Che Y non abbia un rapporto diretto con x1, cioè l'esemplare da cui discendono F e N, è facile dimostrare. Già nel primo capitolo del primo libro del trattato troviamo cinque lezioni caratteristiche di FN, fra cui due omissioni, che non sono riscontrabili in Y. Nel resto del trattato ci sono altri 120 casi di questo tipo. Per non appesantire troppo il discorso, diamo qui l'elenco delle omissioni di FN che non si trovano in Y, insieme con alcune lezioni molto caratteristiche della coppia che anch'esse mancano in Y. L'elenco intero delle varianti di FN non riscontrabili in Y si troverà nell'Appendice B: sembra importante mettere a disposizione degli studiosi la serie completa, perché il materiale non sarà facilmente accessibile sul sito web della SDI per molto tempo (le immagini e la trascrizione del testo invece saranno, speriamo, disponibili presto); e perché, come vedremo, Aldo Rossi più di una volta esprime il suo scetticismo di fronte a studiosi che (lui sostiene) adoperano la metodologia neo-lachmanniana in modo inaffidabile, fornendo elenchi parziali e selezionati dei dati per appoggiare le loro tesi¹¹.

¹¹ Rossi, *Da Dante a Leonardo*, per esempio alle pp. iv-v, 142, 144 (citati nella seguente nota 12).

I i 2	[enim]	
I i 5	[palmam]	
I i 5	confisus	confidens
I iii 2	[principium]	
I iii 5	[tale]	
I xi 6	[ubi]	
I xii 2	in mente	in intellectu
I xv 6	gravitas	qualitas
II iv 1	[dicit]	
II iv 6	[que lecta]	
II v 17	[que]	
II vii 4	auctoritate	adiutorio
II vii 5	[fide]	
II vii 8	[iudicium]	
II viii 11	teneri	Teucri
II ix 2	auxilium	iudicium
II ix 4	[solo]	
II ix 15	[dignitate]	
II ix 18	[nondum]	
II x 1	de fide christiana	fidei cristiane
II x 3	[redeant]	
II x 8	auctoris fingentis (N frugentis)	auctoritate fungentis
III iii 8	excersit	extinxit
III iii 12	ait	dicit
III iii 14	[non]	
III iii 15	[testante]	
III iv 16	luminaria	regimina
III ix 3	intencio	responso
III ix 6	[enim]	
III ix 11	[Cristi]	
III x 15	[recipere]	
III xi 2	[et debent ab Ecclesia advocari]	
III xii 2	ergo	conclusio
III xiii 1	[sub]	
III xvi 3	philosophus	a philosophis
III xvi 15	aureola (N areola)	arce

In confronto con questo elenco altamente dimostrativo, diamo qui l'elenco dei pochissimi casi (appena 6) in cui Y condivide una lezione caratteristica di FN. Queste corrispondenze saranno casuali, oppure la variante in questione sarà stata introdotta all'altezza di β_2 , e il copista di P avrà poi modificato il testo in un secondo momento.

I xii 7	cuius (P est)	cum
II iii 8	primum	primo
II vi 10	que (P quod)	qui
II ix 8	ad illum pro redimendis captivis	pro redimendis captivis ad illum
II ix 8	utique	utrique
III ix 9	impedimentata	inpremeditata

C'è un piccolo numero di corrispondenze di Y con manoscritti isolati all'interno di $\beta 2$; li elenchiamo qui per scrupolo di completezza.

Y + N:

I iii 5	eorum	illorum
I iii 7	sunt species quedam	speties quedam sunt
I ix 3	[quod]	
II vii 8	ratione (F \o/ratione)	oratione
II vii 12	enti (F <i>om.</i> eniti et, P etiam)	eniti et

Y + F:

I xvi 1	et per essenciam	experientia
	(P et per existentiam \vel essentiam/)	
	(Un caso di diffrazione, come abbiamo visto sopra.)	
III ii 5	[etiam]	

Y + P:

I xi 16	sub prima	supprema
II iii 10	et si a	Asya
II iv 3	ad deum (F addens)	a Deo
II v 16	fine (N finis)	factum
III iii 2	opera (FN ea)	ipsa
	(Anche questo è un caso, come abbiamo visto, di diffrazione.)	
III iv 3	quando	quemadmodum

E ci sono alcune lezioni che Y ha in comune con la coppia NP e altre con la coppia FP.

Y + NP

I xii 6	principaliter	principium
II v 7	+et+ equitate (F +si+ equitate)	

Y + FP

I xii 6	[ut dii]	
III iii 16	et vestigando	investigando
III iv 17	[licet]	

III viii 5	comprehendit	comprehenditur
III x 8	invisa (Y invasa)	innixa

È chiaro che Y fa parte di $\beta 2$ ed è altrettanto chiaro che non ha un rapporto particolarmente stretto con FN (x1). Rimane da indagare se c'è un rapporto con P che possiamo stabilire con certezza. Per ovvi motivi cronologici, Y non può essere copia di P. È possibile che P derivi da Y? La risposta è sicuramente negativa, in quanto c'è una lunga serie di varianti, che ricoprono l'intero arco del trattato, che sono *lectiones singulares* di Y, non ereditate da P e non presenti in nessun altro manoscritto del trattato. Diamo qui qualche esempio lampante (l'intera serie è riportata nell'Appendice C). La lezione di Y è a sinistra, quella del testo critico a destra.

I ii 5	illa propter hanc	hec propter illam
I iii 2	dicitur	queritur
I iii 8	attinetur	actuetur
I iii 10	[naturaliter]	
I iv 2	imperare	in parte
I iv 5	medium	velut
I vii 2	[per unum principium]	
I viii 3	[humanum]	
I xi 8	[in mundo]	
I xiii 7	causam	occasionem
I xiv 7	particularitate	particularem
I xv 9	[domina]	
I xvi 5	[dulcedine]	
II i 2	in terrenis	intuens
II ii 2	similitudine	similitudo
II ii 8	[intellecta]	
II iii 14	[Priami]	
II iii 17	philosophum	populum nobilissimum
II iv 5	oratorum	autorum
II iv 5	sacrific[]	sacrificante
II v 12	quando	ante
II v 15	deorum	Deciorum
II v 15	[potest]	
II v 16	[nomen egregium]	
II v 16	[non esset ymitatus]	
II v 24	illis	falsis
II vii 2	maxime	manifestum
II vii 3	sequeretur +cursum+ nature	
II viii 4	orbem	urbem
II viii 5	[nunquam]	

II ix 5-6	[sic, nonne Deus in medio illorum est, cum ipse in evangelio nobis hoc promictat? Et si Deus adest, nonne nefas]	
II ix 6	meditari	arbitrari
II ix 11	[obtentam]	
II ix 15	tres	totidem
II xi 1	[eius]	
II xi 3	senper habundant	superhabundavit
II xi 5	quando	Cristi
III i 2	quorundam	aliquorum
III i 3	destruitur	astruitur
III iv 6	[inferius]	
III iv 8	trouersum	in transversum
III iv 21	in regimine temporale	regimen spirituale
III vi 4	[est esse]	
III vi 4	intendemem	interpretem (v. sopra)
III vii 6	anima	omnia
III ix 2	in se portare	importare
III ix 2-3	[tum quia Petrus de more subito respondebat ad rerum superficiem tantum. Quod autem responsio non fuisset ad intentionem Cristi]	
III ix 9	amore	de more
III ix 11	transfugationis	transfigurationis
III x 3	[et hoc conceditur – ‘romanum regimen est Ecclesie: ergo ipsum nemo habere potest de iure nisi ab Ecclesia’]	superiori dominio
III x 16	superioris domini	
III xii 3	[reduci]	
III xii 5	[id quod est]	
III xii 5	postasi	ypostasi
III xii 11	sub (Deo inferior)	substantia (Deo inferior)
III xiii 1	uidendum	redeundum
III xvi 3	[in entibus]	
III xvi 7	[quam]	
III xvi 9	[que]	
III xvi 12	formaliter	presentialiter (v. sopra)
III xvi 17	[quodammodo]	

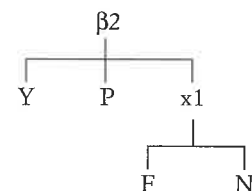
Le *lectiones singulares* di Y sono, salvo errore, 227. Può sembrare un numero molto alto; ma in realtà, in confronto con gli altri manoscritti del trattato, è molto basso – il più basso fra tutti i testimoni superstiti. Se il numero di *lectiones singulares* di un testimone è grosso modo (con tutte le dovute cautele) un indice della sua relativa correttezza, il copista di Y si rivela il copista più attento e corretto di tutti. Il motore di ricerca vbase sul DVD *Monarchia* ci permette di interrogare il database per ottenere figure

per le *lectiones singulares* degli altri manoscritti. Facendo questa ricerca, troviamo che i manoscritti più corretti da questo punto di vista sono H e poi B (tutti e due con meno di 300 *lectiones singulares*; ma Y con 227 è il più basso in assoluto); mentre quelli più scorretti sono G, A e Ph (ognuno con più di 1000 *lectiones singulares*).

Il fatto che, delle varie lezioni ‘fragili’ del trattato, cioè lezioni riportate in forma corretta in pochissimi manoscritti (EN 2009, pp. 60-62), due si trovano in forma corretta in Y, sembra una conferma della relativa correttezza di Y¹². Una generale impressione di competenza e professionalità del copista è confermata anche dal fatto che egli fa un uso molto disciplinato e regolare del punctus per agevolare la comprensione del testo. Questo è particolarmente notevole nel secondo libro del trattato quando Dante cita i versi di Virgilio e Lucano, dove un punctus metrico segnala regolarmente la fine di ogni verso e ci sono pochi errori di trascrizione, quasi come se il copista citasse versi che conosce – per esempio a f. 8r, II vi 9 o a f. 9r, II viii 9 – mentre notoriamente in certi manoscritti queste citazioni di poesia classica rappresentano per lo scriba un ostacolo notevole, e il testo risulta a volte quasi privo di senso.

Possiamo concludere la nostra rassegna delle varianti di Y notando che ci sono occasionali coincidenze con lezioni di manoscritti isolati al di fuori di β2. Ma queste coincidenze sono poche, e saranno senz’altro casuali; non si prestano a conclusioni sicure. L’elenco completo di queste coincidenze casuali con altri manoscritti si trova nell’Appendice D.

Per concludere dunque questa prima parte della presente indagine, abbiamo stabilito con certezza la posizione del nuovo manoscritto Y nello stemma, e possiamo essere sicuri che la sua testimonianza non comporta conseguenze per la costituzione del testo critico già stabilito nell’EN 2009. La posizione di Y dentro β2 si può rappresentare graficamente con il seguente schema:



¹² A I xi 7 («cum iustitia sit virtus ad alterum, sine potentia tribuendi cuique quod suum est quomodo quis operabitur secundum illam?») la corretta *sine*, che si trova soltanto in AER e come variante marginale in P, è presente anche in Y. Tutti gli altri manoscritti hanno *sive*.

A I xv 1 soltanto i mss. NT and G hanno la lezione corretta *a maxime ente*; gli altri mss. hanno *a maximo ente*. Anche qua Y ha la lezione corretta *maxime*.

Passiamo adesso alla seconda parte di questa indagine, cioè alla valutazione delle ipotesi di Aldo Rossi sulla tradizione testuale della *Monarchia*.

La posizione di Rossi, che esprime più di una volta scetticismo e diffidenza nei confronti della metodologia neo-lachmanniana adoperata dai curatori di edizioni critiche di testi medievali¹³, si può sintetizzare in due punti principali:

I. il ms. B è stato sottovalutato dagli studiosi, e a questo codice va riconosciuto il valore fondamentale che gli spetta per la *constitutio textus* del trattato dantesco;

II. viceversa la *editio princeps* K pubblicata a Basilea nel 1559 è stata sopravvalutata dagli studiosi, che hanno attribuito a questa cinquecentina un valore testuale che in realtà non ha¹⁴.

Esaminiamo queste due ipotesi – tutte e due, va detto subito, insostenibili dopo un'attenta analisi dei dati – e le varie ragioni addotte dallo studioso per appoggiarle.

Il manoscritto berlinese B

Il Rossi crede che il ms. B sia vicinissimo all'autografia, e, se non proprio di mano di Dante stesso (ma a volte sembra accennare addirittura a questa possibilità), certo databile al decennio 1320-1330, e non (come si è sempre pensato) da datarsi intorno al 1350¹⁵. La sua convinzione è basata

¹³ Tipiche le osservazioni di questo tenore: «[...] troppo spesso capita di dovere andare a cercare nei piani bassi della discendenza codici originali che dovrebbero stare in testa. Labirintiche dimostrazioni con tutti i crismi del rigore scientifico più raffinato non riescono a mascherare, troppo spesso, partiti presi, sostenuti con selezione variantistica pre-orientata: sfortuna, malafede, insipienza possono essere invocate per salvaguardare a danno degli operatori la validità di un metodo correttamente applicato. Ma noi siamo qui a insinuare che qualche difetto stia anche nel manico [...] Qui si cerca di additare i punti che non tengono in alcune delle genealogie più famose, prodotte da filologi di grido: naturalmente si cerca di dare la versione corretta, ancorché incrinata da qualche sfiducia di fondo sull'universa bontà dello strumento [...]», pp. iv-v; «[...] al solito la colpa sarà anche da attribuire ad una scolastica applicazione del metodo di Lachmann [...]», p. 142; «[...] l'assoluta opinabilità del metodo di Lachmann [...]», p. 144; e così via. Cfr. anche p. 371: Guida alla lettura di 12 stemmi.

¹⁴ Rossi, *Da Dante a Leonardo*, p. 172: «due errori colossali, la sopravvalutazione della stampa K e la svalutazione di B».

¹⁵ Ivi, p. 121: «[...] un'ipotesi di grande momento [...] che l'ultimo fascicolo [sc. quello che contiene la *Monarchia* e il *De vulgari eloquentia*] sia stato

sul fatto (se ho seguito bene il suo ragionamento) che il codice contiene il commento di Dionigi di Borgosansepulcro ai *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo. Dionigi di Borgosansepulcro, amico del Petrarca e del Boccaccio, insegnava a Parigi nel decennio 1310-1320, dove è probabile che ci fosse anche Dante; il frate agostiniano avrà forse avuto un ruolo nella diffusione delle opere del poeta¹⁶. (Stringo per forza lo svolgimento dell'argomento, nel quale le osservazioni sono a volte presentate come questione di fatto, a volte come speculazione). Dato che B è così vicino all'autografo, le sue lezioni vanno esaminate con particolare attenzione; e infatti il Rossi conclude con perfetta coerenza che sono sempre preferibili alle lezioni degli altri manoscritti¹⁷.

Il Rossi esamina molte varianti dove la lezione di B è o isolata o condivisa col solo ms. L (il suo collaterale nel ramo β1 dello stemma), e ogni volta trova che la lezione di B è preferibile (perché ritenuta più corretta: più vicina ad una fonte citata, o biblica o aristotelica, o più coerente col pensiero del poeta). Le *lectiones singulares* di B, cioè, sono lezioni autentiche che gli altri manoscritti hanno perse o storpiate. Dove ci sono lezioni di B che i curatori del testo hanno giudicato inammissibili perché stematicamente isolate (oppure chiaramente erranee), il Rossi trova sempre un modo di difenderle: ne daremo qualche esempio, cominciando con due presi a caso, e cioè la prima e l'ultima delle *lectiones singulares* del codice (che i vari curatori del trattato hanno, per ovvi motivi, respinto).

A 1 i 3 il solo ms. B omette la frase *et intemptatas ab aliis ostendere veritates*, che naturalmente Bertalot e Ricci accettano nel testo, trattando questo (giustamente a mio avviso) come un'omissione involontaria da parte

comunque sotto la sorveglianza materiale dell'Autore, che la mano posteriore dell'annotatore e postillante sia quella del Petrarca "adolescens"; p. 122: «Bertalot veniva a perdere un'occasione d'oro, che era quella di trattare B come un possibile autografo, senza infliggergli centinaia di correzioni dannose, visto che si sarebbe in presenza della testimonianza più vicina alla vita terrena di Dante»; p. 132: «con B [...] siamo tanto vicini a quella mano che si è tentati di dire che ci siamo»; p. 126: «sosteniamo la legittimità della datazione delle carte di B nel decennio che va dal 1320 al 1330»; e così via.

¹⁶ Rossi, *Da Dante a Leonardo*, p. 124; p. 131: «Il problema è anche quello di domandarsi se Dante conosceva anche il commentatore coevo di quel libro: B con la sua ordinata scrittura scolastica potrebbe suggerirci di sì, magari a Parigi, dove per indizi convergenti dovremmo far soggiornare Dante lungo il decennio 10-20 quando fra Dionigi già professava nel Vico degli Strami».

¹⁷ Tipica questa osservazione: «[...] ancora una volta nell'assoluta esattezza B resta solo contro tutta la tradizione [...]», p. 164.

del copista di B. Ma per il Rossi il copista di B (che potrebbe essere perfino Dante stesso) non fa errori, o ne fa pochissimi, e ci deve essere per forza un'altra spiegazione. I casi sono due: o la frase (non strettamente necessaria per il senso) è un'interpolazione negli altri manoscritti (ma lo studioso saggiamente evita di insistere su questa spiegazione), oppure – e questa possibilità è adombrata ma non esaminata a fondo – siamo di fronte ad una doppia stesura, con B che testimonia la primitiva versione del testo e gli altri manoscritti una rielaborazione fatta in un secondo momento. Ma anche questa ipotesi, a guardar bene, esattamente come quella di un'interpolazione, implica un unico esemplare da cui discendono tutti gli altri manoscritti che riportano la frase omessa in B – un fatto che stranamente il Rossi non prende in considerazione qui o altrove.

A III xvi 11 il ms. B, insieme con L, ha *arecla* invece dell'*areola* attestata in molti altri mss. Qui la strategia del Rossi è un'altra, e comporta poco meno di un'accusa di incompetenza paleografica a Ludwig Bertalot (il Rossi parla, qui e altrove, di una decrittazione imperfetta della scrittura gotica del codice da parte dello studioso tedesco)¹⁸. Ma il Bertalot ha letto esattamente quello che c'è nel manoscritto (*arecla* appunto: chiunque può controllare adesso guardando le immagini sul DVD *Monarchia*, con le possibilità di ingrandimento che un facsimile cartaceo non offre). Il Rossi, che non accetta che B possa avere una lezione erronea, si convince che la lezione di B a questo punto è *areola*; ma chiunque guardi con animo equo e senza preconcetti leggerà come ha letto Bertalot. Una cosa analoga succede a III xii 1, dove contro la maggioranza dei manoscritti *de decimo Prime phylosophie* il solo B al posto di *decimo* ha *spē* (normale abbreviazione per *specie*), che Bertalot riporta nel suo apparato critico esattamente come è nel manoscritto, col titulus sopra la *e*. Il Rossi insiste che questa *e* è una *o*, che la parola perciò è da interpretare *spirito*, è che anche qui il solo B ha la lezione giusta. Casi di questo genere si moltiplicano per l'intero testo.

Per sostenere la sua tesi che B è vicinissimo all'autografia, il Rossi deve per forza negare che ci siano o errori d'archetipo o errori del ramo beta condivisi anche da B: e di fatto per lui questi supposti errori non esistono.

¹⁸ «[...] le trascrizioni di B effettuate dal filologo tedesco [sc. Bertalot], per eccessivo scrupolo di oggettività nell'interpretazione dei segni, mettono a carico del codice lezioni eteroclitiche che davvero non esistono [...]», p. 161; «Bertalot [...] ha addebitato per una tal quale passività nell'interpretazione del tracciato delle lettere errori clamorosi a B», p. 164; «[...] per la decrittazione di certi segni di B il Bertalot è giunto a conclusioni sfavorevoli a quel codice, quando con più attente ispezioni avrebbe potuto dargli ragione», p. 173; e così via.

Sono tutti punti (come tanti altri) dove gli altri studiosi e curatori del trattato non hanno capito bene il testo di Dante. Ma il ragionamento è poco convincente, specialmente quando deve spiegare l'omissione in beta a I xiii 3 della frase *quod si aliter aliquid agere conetur, frustra conatur*. Per Rossi l'assenza di questa frase non è un errore di beta, ma la frase è piuttosto da considerare un'interpolazione nei tre testimoni che la portano (K, T, A): cosa estremamente improbabile, a dir poco. Ma nel paragrafo successivo il Rossi nega che ci sia un rapporto fra questi tre testimoni¹⁹: allora dobbiamo per forza dedurre che l'hanno interpolato ognuno indipendentemente? Ipotesi ancora più improponibile. Dispiace dirlo, ma allo studioso sfugge la logica delle proprie osservazioni. Per non parlare poi – altro difetto clamoroso del suo ragionamento – delle *lectiones singulares* di B di cui tace, e per cui non offre nessuna difesa o spiegazione, come *igne* per *ungue* a I xvi 3 e *decurionum* per *deciorum* a II v 15, e una dozzina di omissioni riscontrabili nel solo B e in nessun altro testimone del trattato²⁰.

L'editio princeps K

Il Rossi insiste giustamente che il testo del trattato dantesco nell'*editio princeps* pubblicata a Basilea nel 1559 è stato ritoccato dal suo editore, con l'ovvia intenzione di abbellire il testo o di renderne più agevole la lettura. Ma questa è cosa che tutti gli editori moderni del testo hanno sempre ben capito, ed è tanto evidente che non necessita di una lunga dimostrazione²¹. Molte delle *lectiones singulares* di K consistono in questi piccoli ritocchi editoriali al testo, e il loro status non è mai stato in dubbio. È doveroso per un curatore del testo (ma è anche facile) identificare e eliminare queste lezioni da un'edizione critica.

¹⁹ «Così A¹ T K non possono costituirsi in ramo indipendente della tradizione: e non per le ragioni che portava Favati sostenendo che K era indipendente dagli errori della famiglia milanese, ma perché K è legato non solo a qualche errore di T, ma anche vistosamente a E»; p. 175.

²⁰ Altre omissioni riscontrabili nel solo B, oltre a quella a I i 3 citata sopra, sono: I xiv 4 [ut patet]; II i 1 [terre]; II ii 6 [aliquid, licet alia verba sint, nichil tamen aliud queritur quam utrum factum sit]; II v 1 [hominis]; II v 3 [bene]; II xi 7 [manifestum]; III i 3 [deprecatur]; III iv 12 [dicebatur]; III iv 15 [hominis]; III viii 3 [et ligare]; III ix 5 [Dixit ergo eis]; III xii 3 [dicentes quod omnes homines sunt unius generis; et similiter verum concludunt]; cfr. EN 1965 p. 65; EN 2009 p. 108-9.

²¹ EN 1965, p. 52: «[...] sull'intera superficie del testo si stende una vera e propria incrostazione di lezioni arbitrarie, introdotte dall'editore per rendere più chiaro il dettato, più regolare nella grammatica, più elegante». Cfr. EN 2009, p. 9.

Il discorso del Rossi pare che sia un altro, e punta sulla natura e sulla qualità del testo della *princeps* prescindendo da questi piccoli ritocchi editoriali, sulla qualità cioè del testo latino che serviva da base all'editore. Ricci, a mio avviso giustamente, credeva che questo manoscritto di base, che non sopravvive, fosse fra i testimoni più corretti del trattato²². Per il Rossi, invece, si tratta di un testo non fededegno, basato su (parrebbe) quattro manoscritti. K perciò, a suo avviso, non dovrebbe stare «appollaiato in alto» nello *stemma codicum* del trattato, perché «[...] un'ispezione diretta a Basilea purtroppo rivela che la genealogia di quella stampa è più complessa di quanto si riteneva, e va situato molto più in basso a causa del *maquillage* imposto da quei redattori protestanti»²³. Cerchiamo di capire in che cosa esattamente consista questo supposto *maquillage*, anche se su certi aspetti della sua tesi il Rossi sorvola e non offre nessuna spiegazione.

Pare che il supposto *maquillage* sia basato su quattro manoscritti, A¹ e E, e in più P e il volgarizzamento ficiniano. L'idea che il testo di K sia basato su questi manoscritti (cioè che derivi da questi quattro testimoni e li contamina) è estremamente problematica e per certi rispetti chiaramente falsa. Ma anche se con *maquillage* il Rossi intende solo trucco o abbellimento del testo, cioè piccoli sporadici prestiti importati da queste fonti e aggiunte alla base preesistente, non è per nulla chiaro se questo corrisponda alla verità della situazione. E se il Rossi intende solo questo, si lascia aperta la questione del testo latino, di base usato per la preparazione della *princeps*.

Del legame con A¹ il Rossi non dice nulla, ma il legame risulta in modo molto chiaro dallo stemma offerto dallo studioso in fondo al volume (e riprodotto qui nell'Appendice E). Forse egli ipotizza questo legame perché non c'è altro modo di spiegare come le lezioni caratteristiche di beta mancano in K: ma non lo dice. E per chi conosce bene la sostanza testuale di A (giustamente descritta già dal Bertalot come un ms. scorrettissimo, giudizio confermato nell'EN 1965 e poi nell'EN 2009)²⁴ la nozione che alla base del testo di K ci stia A¹ è impensabile. In realtà i due testimoni hanno in comune solo quattro varianti non condivise con altri manoscritti, nessuna delle quali può considerarsi significativa.

²² EN 1965, p. 54.

²³ Rossi, *Da Dante a Leonardo*, p. II. Cfr. p. 183, dove K è caratterizzato come «una sagace edizione umanistica, tutt'altro che decisiva per la costituzione del testo originario».

²⁴ EN 2009, p. 58 e p. 82.

Il rapporto di K con P è semmai ancora più tenue. Il Rossi afferma, parlando dei libri della Biblioteca Palatina passati poi alla Biblioteca Apostolica Vaticana: «fra questi libri c'era il codice del Francesco ser Piendibene [sc. P], fondamentale per l'epistolario dantesco, passato fra i libri di Giannozzo Manetti, con perturbazioni anche sulla *princeps* di Basilea, che potrebbero risalire sia a comunicazioni puntuali, sia ad una copia materiale del manoscritto, sia (evenienza più improbabile) ad una sosta materiale del codice nella città svizzera»²⁵. Ma di queste 'perturbazioni' non dice altro. P e K hanno in comune una *mise en page* che accompagna il testo del trattato con titoli o riassunti marginali. Ma, come lo stesso Rossi ammette, le frasi adoperate in questi riassunti non sono le stesse nei due testimoni. Di varianti in comune non condivise con altri manoscritti ce ne sono tre, assolutamente non significative²⁶. È improponibile ipotizzare che il testo di K potesse derivare in qualche modo da P.

A differenza dei mss. A e P, dove il supposto legame con K è asserito ma non dimostrato, col manoscritto E (a parere del Rossi legato 'vistosamente' a K) lo studioso offre una prova di questo legame: un elenco di diciassette varianti che questi due testimoni condividono, e che o non sono presenti per nulla in altri manoscritti o sono presenti in pochissimi²⁷. Ma di queste diciassette varianti, mi dispiace dover far notare, nove non sono presenti in E, e sono perciò da scartare²⁸. Cinque varianti sono presenti in altri codici (una in nove, una in dieci, e una addirittura in dodici manoscritti), e perciò la presenza della variante in K e E non dimostra nulla²⁹. Chiunque può controllare questi dati sul DVD *Monarchia*, guardando la Word Collation, e da lì passando direttamente alle immagini dei manoscritti. Delle tre varianti rimaste nell'elenco di Rossi una ha una distribuzione complessa da cui non è facile dedurre molto³⁰; rimangono in realtà due varianti condivise solo da K e E che potrebbero costituire la prova di un legame fra di loro³¹. Di queste due varianti, che cadono entro lo spazio di appena cinque righe del testo, ho parlato nell'EN 2009³². La mia conclusione è che la

²⁵ Rossi, *Da Dante a Leonardo*, p. 181.

²⁶ Chi vuole controllare il carattere di queste varianti può farlo adoperando vbase sul DVD *Monarchia*.

²⁷ Rossi, *Da Dante a Leonardo*, p. 197.

²⁸ Le varianti citate di I xiv 2; II i 5; II vi 7; II vi 8; III v 4; III ix 2; III ix 5; III ix 10; III x 6.

²⁹ Sono le varianti di I iv 3; I xiv 10; II v 22; II x 6; III ix 18.

³⁰ È la variante citata di II v 16.

³¹ Una terza variante, non citata dal Rossi, è un *saut du même au même* a III xiv 2.

³² EN 2009, p. 63.

presenza di queste due varianti in K e E lascia perplessi, certo, ma non può essere considerata indizio di un rapporto significativo fra i testimoni. Qui forse, e solo qui, il termine *maquillage* potrebbe essere quello giusto, ma in questo senso estremamente limitato.

Quarta componente del *maquillage* è, secondo Rossi, il volgarizzamento ficiniano della *Monarchia*. E qui Rossi ha il merito di confermare informazioni importanti sulla trasmissione testuale del trattato, anche se le sue conclusioni in proposito non sono condivisibili. Egli è riuscito a rintracciare una copia della traduzione tedesca della *Monarchia*, pubblicata a distanza di pochi mesi dalla *princeps*, sempre nel 1559, e fatta da Johannes Basilius Heroldt, che era anche collaboratore di Johannes Oporinus nella preparazione dell'edizione latina³³. Se facciamo un confronto fra la *princeps* e la traduzione tedesca (per quest'ultima, che non ho potuto esaminare direttamente, mi baso sulle informazioni fornite dal Rossi), quattro punti saltano all'occhio:

I. tutte e due le versioni (*princeps* e traduzione tedesca) identificano l'autore nel frontespizio come Dante Alighieri fiorentino, senza aggiungere altri particolari³⁴;

II. la *princeps*, a differenza della versione tedesca, nell'Epistola Dedicatoria spiega che questo Dante Alighieri non è il vecchio famoso poeta, ma un contemporaneo di Angelo Poliziano: «Sunt autem quos adiunximus, primùm DANTIS Aligherii, non vetustioris illius Florentini poetæ celeberrimi, sed philosophi acutissimi atque doctiss. viri, & Angeli Politiani familiaris quondam, de Monarchia libri tres...»;

³³ Il Rossi è riuscito a rintracciare una copia di questo rarissimo volume in 8° nella Biblioteca Universitaria a Basilea, dove è siglato An VII 14 Nr 1 e conservato nella sezione manoscritti. Cfr. *Dantis Aligherii de Monarchia libri III, codicum manuscriptorum ope emendati per Carolum Witte*, Vindobonae, 1874, pp. LXXII-LXXIII e IV.

³⁴ *Andræ Alciati iure consulti clariss. De formula Romani Imperii Libellus. Accesserunt non dissimilis argumenti, Dantis Florentini De Monarchia libri tres. Radulphi Carnotensis De translatione Imperii libellus. Chronica M. Iordanis, Qualiter Romanum Imperium translatum sit ad Germanos. Omnia nunc primùm in lucem edita*. Basileae, per Ioannem Oporinum [1559], p. 51. Il Rossi sottolinea come «la *Monarchia* era un appetitoso inedito per i protestanti immersi nella lite religiosa e temporale» (p. 186). Il titolo della traduzione tedesca riportato dal Rossi in *Da Dante a Leonardo* a p. 191 recita: *Monarchey Oder Dass das Keyserthumb, zu der wolfart diser Welt von nöten: Den Römern billich zugehört, unnd allein Gott dem Herren, sonst niemands, hafft seye, auch dem Bapst nit. Herren Dantis Aligherij des Florentiners, ein zierlichs büchlein, in drey teyl aussgeteilt*.

III. la stessa Epistola Dedicatoria della *princeps* dichiara che l'editore ha ritoccato un po' (ma non molto) il manoscritto latino che serviva da esemplare per la stampa; Heroldt invece nella prefazione alla traduzione tedesca spiega che la sua è una traduzione della versione ficiniana, ma che è ricorso, al momento della revisione, ad un manoscritto latino³⁵;

IV. mentre nella *princeps* notoriamente l'inciso con rinvio al *Paradiso* manca, nella traduzione tedesca è presente, come in tutti i manoscritti latini superstiti del trattato e nei due volgarizzamenti antichi (quello anonimo, per intenderci, e la versione ficiniana).

Come spiegare queste divergenze fra le due versioni del trattato pubblicate nello stesso posto, nello spazio di pochi mesi, e col coinvolgimento dello stesso editore, Giovanni Basilio Heroldt? Il Rossi insiste, e sembra giustamente, che Heroldt, come altri eminenti protestanti a Basilea che avevano contatti con l'Oporino, sapeva benissimo che autore della *Monarchia* era il poeta Dante³⁶. Il ragionamento dello studioso prosegue in questo senso: se Heroldt sapeva che l'autore era Dante, allora il periodo nell'Epistola Dedicatoria della *princeps* in cui si dice che l'autore non è Dante ma un filosofo contemporaneo di Poliziano avrà un altro significato. Sarà un modo di dire che il testo latino della stampa è basato non su un manoscritto latino, ma sulla versione ficiniana. Su dichiarazione dello stesso Heroldt sappiamo che il volgarizzamento del Ficino era il testo-base della sua traduzione tedesca, anche se al momento della correzione egli ha tenuto conto di un testo latino. Da questo – pare – il Rossi deduce che anche la *princeps* sarà stata basata in qualche maniera sulla versione ficiniana (che viene così a far parte del supposto *maquillage*).

Ma questa è un'ipotesi che ad un attento esame si rivela infondata. Prima di tutto, la dichiarazione nell'Epistola Dedicatoria non si presta facilmente a questa interpretazione davvero tortuosa; ma, punto ancora più importante, il testo della *princeps* non è basato né sul testo della versione ficiniana

³⁵ Rossi, *Da Dante a Leonardo*, p. 191: «Dieses büchlein...so ich ersts auss Italienischer spraach, wie es der über die maass gelehert herr Marsilius Ficinus verdolmetsch hat, ins Teütsch bracht, und hernach gegen dem Lateinischen als es mir zur hand kommen, gehalten und recht gemacht».

³⁶ Rossi, *Da Dante a Leonardo*, p. 190: «Abbiamo appurato che tutta la cerchia dell'Oporino, anche quella dei suoi autori, aveva idee molto chiare sull'identità di persona del poeta con lo scrittore della *Monarchia* (Flacio Illirico, Vergerio, Foxe ecc.)».

né sul manoscritto latino adoperato dal Ficino³⁷. E infatti il Rossi non dimostra nessun punto di contatto – nemmeno uno – fra il volgarizzamento del Ficino e il testo latino della *princeps* – e questo fatto non stupisce, perché in realtà punti di contatto di questo genere non ci sono.

Come abbiamo detto molti anni fa, il volgarizzamento ficiniano «è stato concepito ed eseguito con un piglio estremamente originale e indipendente»³⁸; «la libertà con cui il Ficino traduce il testo di Dante è davvero sorprendente, radicale e audace, e va molto oltre il gusto mimetico istintivo che nasce da un giusto senso delle possibilità espressive di due lingue diverse. Va vista e interpretata in funzione dello scopo della sua traduzione, e del lettore ideale che essa presuppone»³⁹. In vista di questa libertà, di cui si trova un'analisi precisa e dettagliata nell'articolo citato⁴⁰, diventa assurdo asserire che la *princeps* è basata sulla versione ficiniana, come noterà chiunque legga attentamente quella versione. Aggiungiamo poi che, malgrado la libertà con cui il Ficino traduce, possiamo asserire con certezza che il manoscritto da lui adoperato apparteneva al ramo beta, in quanto tutte le omissioni caratteristiche di beta e molte varianti caratteristiche di quel ramo si riflettono puntualmente nella traduzione⁴¹.

³⁷ Per un'analisi esauriente del rapporto fra la versione ficiniana, il precedente volgarizzamento anonimo, e la tradizione latina, si veda P. SHAW, *La versione ficiniana della «Monarchia»*, «Studi Danteschi», 51, 1978, pp. 289-407; EAD., *Il volgarizzamento inedito della «Monarchia»*, «Studi Danteschi», 47, 1970, pp. 59-224 (pp. 81-115: *Il rapporto del volgarizzamento con la tradizione latina della «Monarchia»*; pp. 115-124: *Il rapporto del volgarizzamento con la versione ficiniana.*)

³⁸ SHAW, *La versione ficiniana*, p. 289.

³⁹ Ivi, p. 315: «Bernardo del Nero non sapeva il latino, ma era ansioso di usufruire di volgarizzamenti per istruirsi, per farsi una cultura: infatti il Ficino dedica a lui ben quattro traduzioni, delle quali sembra legittimo dedurre che fosse un lettore appassionato. In Bernardo del Nero, e uomini del suo tipo, vediamo il lettore ideale che il Ficino aveva in mente quando preparava la sua versione della *Monarchia*. Ed è proprio il carattere di questo lettore ideale, la modestia delle sue fondamenta culturali, che ci aiuta a capire questa seconda libertà, che va interpretata in rapporto col preciso scopo di diffondere la cultura ad una cetto borghese non istruito. Il volgarizzamento, come genere, fa da ponte fra il mondo culturale di Bernardo del Nero, non dotto, non filosofo, e quello dell'«uomo dottissimo e filosofo platonico» che fu il Ficino».

⁴⁰ Ivi, pp. 315-324.

⁴¹ EN 2009, p. 69f. Le omissioni (fra parentesi quadre le parole omesse) sono:
I viii 4-5 «quando unī principi [totaliter subiacet, ut de se patet. Ergo humani genus unī principi] subiacens ... »

I xiii 3 «reducitur per tale existens actu [quod si aliter aliquid agere conetur, frustra conatur]. Et hinc destrui potest error illorum ... »

Crolla dunque l'ipotesi di una *princeps* basata su quattro testimoni con cui in realtà non ha legami (a parte le due varianti condivise con E, che rimangono, lo accettiamo senz'altro, misteriose)⁴². E rimane il fatto (perché di fatto si tratta) che il testo latino su cui quell'edizione è basata era molto corretto. L'idea che K possa essere declassato a testimone di poco valore perché prodotto di un *maquillage* di tre manoscritti (fra cui due dei testimoni più degradati del trattato) più una versione volgare molto libera (perché la versione ficiniana è appunto molto, molto libera), come vuole il Rossi nel suo stemma e nel suo ragionamento, deve essere respinta.

Sembra chiaro che Heroldt sapeva che l'autore della *Monarchia* era Dante. Purtroppo il Rossi non ci dice se Heroldt traduce la prefazione di Ficino, che punta sulla grandezza di Dante, «in professione philosopho poetico», autore della *Commedia* e della *Monarchia*: sarebbe stata una conferma incontrovertibile. Ma egli nota che l'editore «termina il fol. xvi con l'*Epitaphium Dantis* (per taluni auto-epitafio) *Jura Monarchiae*, sia nella versione latina, sia nella resa in versi tedeschi»⁴³, e questa già ci pare una prova sufficiente. Tornando sulla questione dell'attribuzione del trattato nell'Epistola dedicatoria della *princeps* ad un contemporaneo del Polizia-

III ii 3 «impossibile enim est in necessariis [consequentibus] falsum esse consequens antecedente non falso existente»

III vi 1 Saul rex intronizatus fuit et [de trono] depositus

III xi 11 «in qua respectus superpositionis [per differentiam superpositionis] a simplicibus respectu descendens particuletur»

III xiii 3 «illud, quo non existente [aut quo non virtuante], aliud habet totam suam virtutem, non est causa illius virtutis»

Le varianti caratteristiche (fra parentesi quadre la lezione dell'edizione critica) sono:

I xv 1 *primum* modum dicendi 'prius' [*quintum*]

II v 15 libertatis *auctor* [*tutor*]

II ix 20 ab *illo speculo* [ab *illa specula*]

II vii 4 in *sanctis* litteris [*sacris*]

⁴² Ma notiamo che la *princeps* ha un piccolo numero di varianti condivise con ognuno dei singoli mss della *Monarchia*, con la sola eccezione del ms. L (e del suo *descriptus* Q). Diamo qui le cifre per queste varianti: K + A¹ = 4; K + A² = 4; K + B = 2; K + C = 2; K + D = 8; K + E(R) = 3; K + E = 3 (mancano gli ultimi capitoli del testo nel ms. R); K + F = 6; K + G = 9; K + H = 3; K + L(Q) = 0; K + M = 3; K + N = 3; K + P = 3; K + Ph = 5; K + S = 5; K + T = 5; K + U = 5; K + V = 1; K + Z = 1; K + Y = 2. Possiamo meglio capire e valutare il significato delle poche lezioni condivise da K con A¹, con P e con E alla luce di queste cifre, che dovrebbero instillare negli studiosi una certa cautela nell'ipotizzare rapporti fra manoscritti basati su un numero esiguo di varianti.

⁴³ ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, p. 191. Cfr. WITTE, *op. cit.*, p. LXXIII.

no, a noi sembra che se Heroldt sapeva che l'autore era Dante, diventa ancora più chiaro che si tratta della soppressione di questa informazione nella versione latina, anche se non si sa per quale motivo; e da questa soppressione dell'identità dell'autore segue per forza, come diretta conseguenza, la soppressione dell'inciso col riferimento al *Paradiso*⁴⁴.

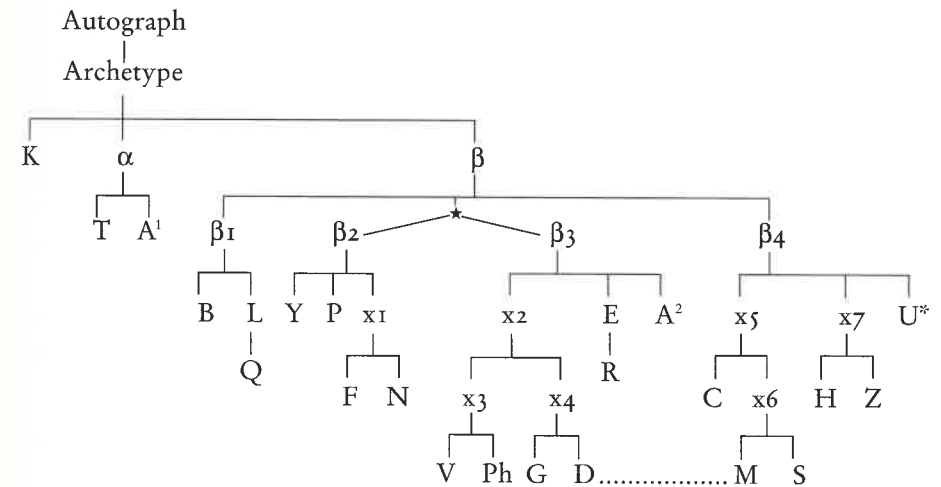
Il libro di Aldo Rossi è notevole per il suo impegno e la sua erudizione, e senz'altro tutti quelli che si interessano alla tradizione manoscritta della *Monarchia* lo leggeranno, per la ricchezza di osservazioni sulle circostanze della pubblicazione della *princeps* a Basilea. Ma le conclusioni dello studioso su questioni ecdotiche – la valutazione di B e di K e lo stemma che rappresenta graficamente le sue conclusioni in proposito – sono stravaganti, e vanno respinte perché non corrispondono alla realtà della situazione. Notiamo (ci sembra molto indicativo della mentalità dello studioso) che queste sue nozioni stravaganti non sono limitate alla *Monarchia*: anche la *Commedia*, a parere del Rossi, ha sofferto un destino parallelo, con uno stemma dove una cinqueantina è 'appollaiata' in alto, quando invece ci dovrebbe stare un manoscritto antico e prezioso il cui vero valore testuale non è stato riconosciuto dagli studiosi.

Secondo il Rossi, nello stemma di Giorgio Petrocchi quale appare nell'Edizione Nazionale del poema, al posto di Mart ci dovrebbe stare Po, manoscritto che egli crede abbia «certo maggiori titoli per stare nella prima fascia della vulgata», in quanto copiato (lui crede) attorno al 1330. Mart (la collazione eseguita da Luca Martini di un manoscritto del 1330 su un'Alcina del 1515) è dichiarata una cinqueantina (non si capisce perché), e Po prende il suo posto: una sostituzione inaccettabile, perché i legami testuali di Mart con Triv sono lampanti e abbondanti, mentre legami di questo tipo di Triv con Po non esistono. Il Rossi privilegia considerazioni paleografiche e codicologiche (indubbiamente importanti, ma sempre opinabili) sopra considerazioni di sostanza testuale e verbale. Si tratta in fin dei conti di un rifiuto della metodologia neo-lachmanniana; ne prende il posto molta erudizione e molta passione, ma anche molta tendenziosità, e una fondamentale mancanza di logica. Le stesse accuse che il Rossi rivolge ripetutamente ad altri

⁴⁴ Purtroppo il nuovo manoscritto non prova l'autenticità della autocitazione del *Paradiso* in 1 xii 6 come il Rossi vorrebbe: «pensiamo di offrire la prova definitiva dell'autenticità dantesca di quell'inciso con il nuovo codice Londinese» (ivi, p. 166); ma, salvo errore, non dice altro sull'argomento. Notiamo anche che lo studioso allude a «notizie abbastanza precise su due codici perduti di area settentrionali, ... collocabili nel '300, quasi certamente nella prima metà» (p. 175) ma non fornisce altri particolari su questi testimoni.

studiosi e filologi, parlando di una «irrazionalità profonda»⁴⁵, di una «ebbrezza negativa»⁴⁶, e di una «preferenza accordata spesso dagli egregi studiosi alle ipotesi delle loro ricostruzioni rispetto all'oggettività dei fatti»⁴⁷ sono esattamente quelle che meglio descrivono il suo proprio *modus operandi*.

Nell'introduzione all'EN 2009 scrissi due cose che forse vale la pena di ripetere. Un'edizione critica di un testo medievale è un'ipotesi di lavoro, un'ipotesi che la scoperta di un nuovo manoscritto avrà sempre la possibilità di modificare⁴⁸. L'ipotesi di lavoro che sta alla base dell'Edizione Nazionale della *Monarchia* del 2009, rappresentata graficamente nello stemma riprodotto sopra a p. 228, è quella che fino a quel momento sembrava la più consona ai dati, la più economica e la più razionale. La scoperta del nuovo manoscritto londinese almeno potenzialmente avrebbe potuto sconvolgere tutto; ma non ha avuto questo effetto. Di fatto si inserisce pacificamente nello stemma, come abbiamo dimostrato, confermando e non complicando la situazione:



* U is contaminated with β₁ and non-beta

⁴⁵ ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, p. 141.

⁴⁶ Ivi, p. 166.

⁴⁷ Ivi, p. 177.

⁴⁸ EN 2009, p. 3.

In quell'Introduzione scrissi anche che nel lontano 1985, proprio agli inizi dell'epoca informatica, quando Gianfranco Contini mi chiese di fare una nuova edizione critica della *Monarchia*, mi sembrava chiaro che la cosa più utile che potessi fare era stabilire una banca di dati con tutto il materiale testuale a portata di mano per chiunque volesse in futuro lavorare sul testo del trattato. Per questo motivo mi sono dedicata per molti anni a creare il DVD *Monarchia*; e chi vuole controllare se le mie critiche nei confronti della tesi del Rossi sono giuste deve soltanto consultare il DVD o il sito web, dove troverà immagini, trascrizioni, e la Word Collation di ogni manoscritto del trattato: tutto il materiale necessario per arrivare ad un giudizio attendibile sull'argomento.

Ma sul DVD *Monarchia* non troverà ancora, ovviamente, il nuovo manoscritto londinese⁴⁹. Il sito web invece fra poco metterà a disposizione di tutti gli interessati le stupende immagini del codice fornite dalla British Library, e la mia trascrizione del testo ivi riportato. In collaborazione con la Società Dantesca Italiana offro questa trascrizione agli studiosi di Dante, che così potranno valutare indipendentemente le conclusioni della mia analisi del ms. Additional 6891.

PRUE SHAW

* * *

Appendice A: lezioni di PFNY (=β2) riscontrabili in altri manoscritti isolati

β2 + A		
I xii 5	habentes	abeuntes
β2 + C		
II vii 12	[quicum]	
β2 + D		
II v 26	malo	male
β2 + E		
III x 12	[et]	
III x 14	relacionem (E relationem)	relaxationem

⁴⁹ Speriamo di poter rimediare a questa situazione in un futuro non troppo lontano con una seconda edizione del DVD.

β2 + G		
II v 3	sub lege [leges]	
II vii 2	sic	sicut
II viii 10	quoathletam	coathletam
β2 + K		
I xi 10	primum	primo
II x 8	a	ad
β2 + L		
II vii 11	vero non; [non] enim	
β2 + M		
I iv 2	perficit	perficitur
III xii 6	[paternitatis et altera sub ambitu]	
β2 + S		
II viii 1	[iam]	
β2 + Z		
III xiii 3	[nec]	

Appendice B: lacune e varianti della coppia FN non riscontrabili in Y

I i 2	ferre	afferre
I i 2	[enim]	
I i 3	ergo	igitur
I i 5	[palmam]	
I i 5	confisus	confidens
I ii 7	est	erit
I iii 2	huius	eius
I iii 2	produxit	productit
I iii 2	[principium]	
I iii 5	[tale]	
I iii 7	si sunt alie	etsi alie sunt
I iv 4	manifestum omnibus	omnibus manifestum
I v 2	Ita quod	Itaque
I v 2	patentibus	patentissimis
I ix 2	totum celum	celum totum
I xi 3	non	inde

I xi 3	F +et+ quemadmodum N +ut+ quemadmodum	quemadmodum
I xi 5	ea	illa
I xi 5	admirabilis [est]	
I xi 6	[ubi]	
I xi 6	F iud', N inde	iudicem
I xi 8	potentissima	potissima
I xii 2	in mente	in intellectu
I xii 2	logici nostri tota die	tota die logici nostri
I xii 3	est medium	medium est
I xii 5	habere non possunt liberum	liberum habere non possunt
I xiii 1	optime potest esse	potest esse optime
I xiii 5	+tu+ frustra	frustra
I xiii 6	F adipiscendam, N addiscendam	acquirendam
I xiv 3	N in c tantum, F in c in tantum	tantum in c
I xiv 11	genus humanum	humanum genus
I xv 6	gravitas	qualitas
I xvi 1	utique	undique
II i 2	populum romanum	romanum populum
II i 6	duo quidem	equidem duo
II i 7	insimul	simul
II ii 7	auctoritate	autoritatibus
II iii 9	de (hiis)	in (hiis)
II iii 10	inmeritum	inmeritam
II iii 10	superi	superis
II iii 12	nec	nunc
II iii 14	+de+ andromache	andromache
II iii 17	alio	illo
II iv 1	[dicit]	
II iv 3	suficienter probat	probat sufficienter
II iv 5	perficienda	perficiendo
II iv 6	[que lecta]	
II iv 7	incitasse	excitasse
II iv 8	enim canit	canit enim
II iv 10	quantumcunque	cumque
II v 6	ostenduntur	ostendantur
II v 13	desisse	dedisse
II v 15	eciam	in
II v 16	pillo (N pilo)	Pyrro
II v 17	[que]	
II v 17	dictio	vitio

II v 18	populus romanus	romanus populus
II v 20	+res+ esset	esset
II v 21	habet proprium (N propriam)	proprium habet
II vi 6	multitudine	multitudinem
II vi 6	requiritur	requirunt
II vi 7	politicis	politicis
II vi 8	illa	ita
II vi 9	melius	mollius
II vi 9	et quidem	equidem
II vi 9	imperium	imperio
II vii 2	scilicet ratione	ratione scilicet
II vii 4	auctoritate	adiutorio
II vii 5	[fide]	
II vii 6	et clavis	conclavis
II vii 8	[iudicium]	
II vii 8	revelatum fuit pharaoni	Pharaoni revelatum fuit
II viii 2	est	erit
II viii 3	cum sorte	cum consorte
II viii 9	cessuere	cessure
II viii 10	tonantem	conantem
II viii 11	teneri	Teucri
II viii 13	videns	videt
II ix 2	auxilium	iudicium
II ix 4	[solo]	
II ix 4	sic	sed
II ix 6	est	adest
II ix 10	+Et+ Habeant	
II ix 11	F ante solet, N non solum	asolet
II ix 12	diiudicatum	diudicandum
II ix 15	[dignitate]	
II ix 18	[nondum]	
II x 1	de fide christiana	fidei cristiane
II x 1	fit defraudatio	defraudatio fit
II x 3	[redeant]	
II x 3	N formam (F om.)	forsan
II x 8	auctoris fingentis (N frugentis)	auctoritate fungentis
II xi 5	haberet (F +non+ h.)	habens
III i 3	virtute	veritate
III ii 3	ipsam	ipsum
III iii 8	excersit	extinxit
III iii 11	est quedam scriptura	quedam scriptura est
III iii 12	ait	dicit

III iii 13	enim	etiam
III iii 14	[non]	
III iii 15	[testante]	
III iii 15	innuit satis	satis innuit
III iv 7	membra aratro (N aratri)	aratro membra
III iv 16	luminaria	regimina
III iv 20	ab eo bene	bene ab eo
III vi 5	ignorat omnino	omnino ignorat
III vii 5	facere posset	posset facere
III vii 6	diceret	dixerit
III viii 7	non posset ipse deus	ipse Deus non posset
III viii 8	+ita+ absolute	
III ix 3	intencio	responsio
III ix 6	[enim]	
III ix 8	+hoc+ dico	
III ix 11	[Cristi]	
III ix 18	mittere pacem	pacem mictere
III ix 19	quare	quem
III x 13	esse	inesse
III x 15	ecclesia nec	nec ecclesia
III x 15	[recipere]	
III xi 2	[et debent ab Ecclesia advocari]	
III xii 2	ergo	conclusio
III xii 2	eciam idem (F ibidem) sequitur	sequitur etiam idem
III xii 6	debent	habent
III xii 7	(qui) sit	(qui) est
III xiii 1	[sub]	
III xiv 6	recepit (N recipit)	recepit
III xiv 7	probacionem	probationes
III xv 5	huius	huiusmodi
III xv 6	sic intelligendum non	non sic intelligendum
III xvi 3	philosophus	a philosophis
II xvi 15	aureola (N areola)	arce

Appendice C: *lectiones singulares* di Y

I ii 1	quod	quid
I ii 5	propter speculationem operatio	operatio propter speculationem
I ii 5	illa propter hanc	hec propter illam
I ii 6	igitur	ergo

I ii 6	politicia	politica
I iii 1	quod	quid
I iii 2	dicitur	queritur
I iii 2	utraque	utroque
I iii 2	domesticam ordinat	ordinat domesticam
I iii 2	denique +ad quem+ optimus	
	ad quem	
I iii 4	intenta	in tanta
I iii 6	competit alii	alii competit
I iii 8	attinetur	actuetur
I iii 10	[naturaliter]	
I iv 2	imperare	in parte
I iv 4	etiam	in
I iv 5	quicquid	per quod
I iv 5	medium	velut
I v 6	[sed]	
I v 8	tantummodo	modo
I v 8	interitu	interitum
I vi 1	ordinis totalis bonitatem	bonitatem totalis ordinis
I vii 2	[per unum principium]	
I viii 2	assimiletur	assimilatur
I viii 3	[humanum]	
I x 5	Et	Est
I x 5	necessaria +est+ mundo	
I xi 4	admiscetur	admiscetur
I xi 6	[licet]	
I xi 8	[in mundo]	
I xi 11	[in]	
I xi 11	determinari +non+ possunt	
I xi 17	cura	causa
I xi 17	consequatur	assequatur
I xii 2	autem	nanque
I xii 6	interius	iterum
I xii 6	inminuadiso	in Paradiso
I xii 6	inmediate	<i>Comedie</i>
I xii 11	uobis	nobis
I xiii 1	alios optime	optime alios
I xiii 7	causam	occasionem
I xiii 7	coritiva	corruptiva
I xiv 1	primo	prius
I xiv 2	sequitur +ergo+	
I xiv 2	bonum, +fieri+ per plura	

I xiv 4	[etiam]	
I xiv 5	directive	directiva
I xiv 6	sāthas	Scithas
I xiv 7	[debent]	
I xiv 7	particularitate	particularem
I xv 2	eius esse	esse eius
I xv 7	secundum	sed
I xv 9	[sit]	
I xv 9	[domina]	
I xv 10	[ad] optime	
I xvi 1	diuerticum	diuerticulum
I xv 5	officium	affectum
I xv 5	[dulcedine]	
II i 2	in terrenis	intuens
II i 5	inluculentus	luculenter
II i 7	[autem]	
II ii 2	similitudine	similitudo
II ii 7	[ut]	
II ii 8	[intellecta]	
II iii 7	invetissimus	invictissimus
II iii 8	uester	noster
II iii 13	sua	suo
II iii 14	regis filia coniux creusa	coniunx Creusa, Priami regis filia
II iii 14	e	et
II iii 14	troio	Troya
II iii 15	medicatur	meditatur
II iii 15	culpe	culpam
II iii 16	romanorum materque	Romanorumque mater
II iii 16	ultimum	ultimo
II iii 17	philosophum	populum
II iii 17	[nobilissimum]	
II iv 1	sit ista	ista sit
II iv 2	+miracula+ competere miracula	
II iv 5	oratorum	autorum
II iv 5	sacrific[]	sacrificante
II iv 6	profectio	profecto
II iv 7	confixi	confisi
II iv 8	tempo	templo
II iv 10	que cum	cumque
II v 1	[?]inte[?]ndi	utendi
II v 2	quid est bene	bene 'quid est'

II v 2	leges +senper+ interpretande	
II v 3	autem	enim
II v 6	[in] singularibus personis	
II v 8	singularibus autem personis	personis autem singularibus
II v 10	huiusmodi	huius
II v 12	nam quid	Nunquid
II v 12	comodis propriis	propriis comodis
II v 12	quando	ante
II v 15	deorum	Deciorum
II v 15	secundum	sed
II v 15	[potest]	
II v 16	[nomen egregium]	
II v 16	[non esset ymitatus]	
II v 17	nam	Non
II v 17	forsan ceteris	ceteris forsan
II v 17	intermissent	interemissent
II v 24	illis	falsis
II vi 1	bonitatem	bonitate
II vi 4	et	a
II vi 4	omnino	omnia
II vi 10	Disposicione	Dispositionem
II vii 2	maxime	manifestum
II vii 3	ergo	vero
II vii 3	sequeretur +cursum+ nature	
II vii 4	Queda	Quedam
II vii 4	[et] secundum	
II vii 6	occio	occisio
II vii 8	iudicium fuit	fuit iudicium
II vii 10	[illo]	
II viii 1	athlezantibus	athletizantibus
II viii 2	athlezantibus	athletizantibus
II viii 4	orbem	urbem
II viii 4	nimi	Nini
II viii 5	que	atque
II viii 5	[nunquam]	
II viii 5	tantum	tamen
II viii 5	scithis	Scithis
II viii 7	intra	inter
II viii 8	cum lapsus	collapsus
II viii 13	ondas	undas
II viii 13	nothiis	nothus
II viii 13	necoquens	recoquens

II ix 1	ignorantie	ignorantie
II ix 3	recuramus coati	coacti recurramus
II ix 5	[sic, nonne Deus in medio illorum est, cum ipse in evangelio nobis hoc promittat? Et si Deus adest, nonne nefas]	
II ix 6	meditari	arbitrari
II ix 9	nec	non
II ix 9	dicendum esset et iustitie	et iustitiam dicendum esset
II ix 10	palastre	palestre
II ix 11	[obtenta]	
II ix 15	tres	totidem
II ix 16	samitibus	Samnitibus
II ix 17	speravi	speravit
II ix 18	ut	vero
II x 5	ista ratio	ratio ista
II xi 1	punitum non fuit	non fuit punitum
II xi 1	[eius]	
II xi 3	dicit	dicat
II xi 3	senper habundant	superhabundavit
II xi 5	quando	Cristi
II xi 6	quis	quid
II xi 6	singularis	singulari
III i 1	fuit +tractare+ de	
III i 2	quorundam	aliquorum
III i 3	destruitur	astruitur
III ii 3	sequentur	secuntur
III ii 4	ista non +sunt ista non+ erit	
III ii 7	causa	tam
III ii 7	sequeretur	secuntur
III iii 3	ignorantia in aliis	in aliis ignorantia
III iii 9	profectu	profecto
III iii 12	fuit	sunt
III iii 14	abiugauerit	obiurgaverit
III iii 17	hii	alii
III iii 18	interni't	matri
III iv 1	ac (diversis)	et (diversis)
III iv 6	[inferius]	
III iv 7	per	propter
III iv 8	trouersum	in transversum
III iv 13	videretur +enim+ Deus	
III iv 14	statum	statu
III iv 17	+et+ mitior	
III iv 18	[et] aliud operari	

III iv 18	in (motore proprio)	a (motore proprio)
III iv 21	peccabatur	peccabat
III iv 21	in regimine temporale	regimen spirituale
III v 4	sint	sunt
III vi 2	[et] etiam	
III vi 3	aut	ut
III vi 3	expressu	expressum
III vi 4	doctorem aliud [est esse]	
III vi 4	intendentem	interpretem
III vi 7	possunt volare hominis	hominis possunt volare
III vii 6	anima	omnia
III viii 6	abitu	ambitu
III viii 7	assummeretur	summeretur
III viii 8	assumenda	summenda
III viii 11	+et+ \sive/ leges Imperii	Imperii sive leges
III ix 1	regimina predicta	predicta regimina
III ix 2	[enim]	
III ix 2	in se portare	importare
III ix 2	[tum quia Petrus de more subito respondebat ad rerum superficiem tantum. Quod autem responsio non fuisset ad intentionem Cristi]	
III ix 3	ante	autem
III ix 5	Quando +idest+	
III ix 8	+eum+, cum	
III ix 9	amore	de more
III ix 10	responsisse	respondisse
III ix 10	discipul	discipulis
III ix 10	quem	quia
III ix 11	+cum+ in monte	
III ix 11	transfugationis	transfigurationis
III ix 16	quit	quid
III x 3	[et hoc conceditur - 'romanum regimen est Ecclesie: ergo ipsum nemo habere potest de iure nisi ab Ecclesia']	
III x 8	delictis	delitiis
III x 8	se ipsum imperio	Imperio se ipsum
III x 13	[in] quarto	
III x 16	superioris domini	superiori dominio
III xi 1	ab iniuria	ob iniuriam
III xi 3	probaretur auctoritas ecclesie	auctoritas Ecclesie probaretur
III xii 3	[reduci]	
III xii 3	et (hiis)	ex (hiis)
III xii 4	modo aliud [est]	

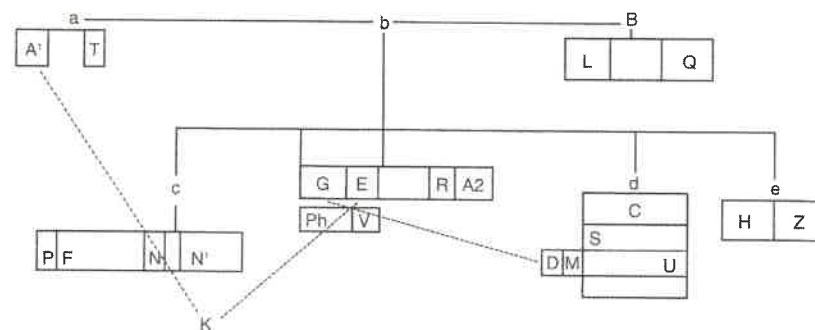
III xii 5	[id quod est]	
III xii 5	postasi	ypostasi
III xii 11	sub	substantia
III xiii 1	uidendum	redeundum
III xiii 2	inmediate a Deo	a Deo inmediate
III xiii 3	+est+ sed	
III xiii 3	habeat	habuit
III xiv 1	riimula	rimula
III xiv 6	esset	esse
III xv 9	ire	re
III xv 9	vel +in+ oppinata	
III xvi 3	[in entibus]	
III xvi 3	quod	qui
III xvi 7	[quam]	
III xvi 9	[que]	
III xvi 9	phylosophos	prophetas
III xvi 12	formaliter	presentialiter
III xvi 16	inmediate vel ab alio dependeret	vel ab alio dependeret inmediate
III xvi 17	[quodammodo]	

Appendice D: coincidenze di Y con manoscritti isolati fuori di $\beta 2$

I iii 3	essentia (Y + M)	essentie
I xii 6	uisum (Y + ER)	viso
I xv 1	[unum] (Y + HZ)	
II ii 2	[est] (Y + C)	
II iii 5	+et+ (Y + G)	
II iii 11	redit testimonium (Y + G)	testimonium reddit
II iv 3	inmediate (Y + S)	inmediata
II iv 4	fatuum (Y + U)	sanctum
II iv 10	transiuit (Y + A transsiuit)	transnavit
II iv 11	plenitudine (Y + U)	pulcritudine
II v 9	subdaturus (Y + PhV)	sudaturus
II v 15	enarrat (Y + T)	renarrat
II v 16	[e] (Y + L)	
II v 22	+in+ (Y + ER)	
II v 22	accidens (Y + ER)	antecedens
II viii 8	[ante] (Y + A)	
II viii 15	athlezantibus (Y + R)	athletizantibus
II ix 9	pretio (Y + K precio)	pretium

II ix 16	disceptantium (Y + K)	decertantium
II x 9	accidentis (Y + ER)	antecedentis
II xi 2	propter (Y + G)	per
III ii 5	declaratur (Y + G)	declaro
III iii 5	habet (Y + M)	habeat
III iii 8	negant (Y + D)	negarent
III iii 16	auctoritatem (Y + A)	veritatem
III iv 5	distictionem (Y + Ph)	distinctionem
III iv 10	talis (Y + HZ)	talia
III iv 10	fuerit (Y + HZ)	fiunt
III vi 3	intencionem (Y + Ph)	interemptionem
III viii 7	[ly] (Y + T)	
III ix 3	[suis] (Y + B)	
III ix 11	[et] (Y + A)	
III xii 4	[est] (Y + B)	
III xiii 5	dicit (Y + M)	dicat
III xiii 5	existens (Y + G)	existentes
III xv 6	habeat (Y + S)	habebat
III xvi 7	intendendo (Y + MS)	intendendos
III xvi 12	[ut] (Y + G)	

Appendice E: lo stemma codicum proposto da Aldo Rossi per la *Monarchia*



POSTILLA

Colgo l'occasione per rispondere ad alcune considerazioni critiche fatte da Gian Paolo Renello in un lungo articolo pubblicato sull'ultimo numero di «Italianistica»¹. Le sue critiche riguardano sia l'Edizione Nazionale del trattato, da me curata per la Società Dantesca Italiana, sia il DVD *Monarchia*. Di quest'ultimo Renello dice: «il dvd presenta deficienze di non poco conto sia sotto il profilo dei contenuti sia sotto quello della fruizione»; dell'EN dice: «l'edizione ... presenta a volte lacune a mio giudizio gravi». Mi limito a rispondere a queste due considerazioni critiche, correggendo alcune inesattezze del Renello e chiarendo da un lato il rapporto fra il DVD e il sito web, e dall'altro il rapporto fra l'apparato critico nell'edizione cartacea e l'apparato critico nell'edizione elettronica.

Il rapporto fra DVD e sito web è quello fra un'entità fissa (DVD) e un'entità modificabile (sito web): questo rapporto fluido ci ha permesso di correggere subito sul sito web alcune sviste entrate nel DVD. Mi riferisco alla mancanza di una dozzina di immagini del ms. N (gentilmente segnalata da Paolo Chiesa nella sua recensione dell'edizione elettronica)², e a un errore di stampa nell'ultimo paragrafo sulla Metodologia, dove invece di «three-branch hypothesis» è scritto erroneamente «two-branch hypothesis»³. Questi errori, ovviamente, sul DVD non sono correggibili.

Per il sito web la situazione è diversa, nel bene e nel male. Che si possa continuare a modificare e perfezionare il sito è certamente un aspetto positivo. Ma chiunque lavori con mezzi elettronici e sito web sa che ci possono essere problemi di gestione e di manutenzione che non sempre sono prevedibili (o perfino facilmente spiegabili, nemmeno dagli esperti), ma che normalmente possono essere rettificati. È vero che per un certo periodo all'inizio del 2011 sul sito web mancavano le immagini del ms. H e che nello stesso periodo c'erano problemi relativi al funzionamento del programma vbase; ma appena ci siamo accorti di questi problemi, Peter Robinson, il responsabile del lato tecnico dell'impresa, li ha risolti. Le immagini cadute sono state restituite e attualmente tutte le immagini sono visionabili sul sito web (a parte quelle del ms. F, per le quali la Biblioteca Capitolare di Lucca

¹ G. P. RENELLO, *L'edizione critica della «Monarchia»*, «Italianistica», 40, 2011, 1, pp. 141-180.

² P. CHIESA, «Rivista di studi danteschi», 7, 2007, pp. 325-354.

³ Il testo nella forma corretta recita: «Only traditional scholarly investigative techniques establish, in my view beyond any shadow of doubt, that the three-branch hypothesis is the one which most accurately accounts for the data».

non ha dato il permesso per la pubblicazione online). Il programma vbase funziona bene (come posso garantire personalmente, avendolo adoperato in questi ultimi mesi per scrivere l'articolo pubblicato sopra). Non è possibile però garantire che non ci siano problemi nel futuro. Renello asserisce: «Di tali problemi e delle eventuali soluzioni da adottare nessuna notizia è data dall'editore ...». Che ciò non sia vero è evidente: infatti, sia sul DVD che sul sito web, se si va alla rubrica Help, si legge un chiaro invito all'utente a rivolgersi alla SDE (Scholarly Digital Editions) per segnalare eventuali difficoltà ed anche per chiedere delucidazioni e direttive. («Online help and upgrade information is available at www.sd-editions.com/Monarchia, or by email»).

Di positivo sul DVD Gian Paolo Renello dice solo, in nota, che si tratta di «un progetto pilota comunque interessante»⁴: giudizio riduttivo, in cui lo studioso sembra riconoscere solo a malincuore di essersi servito del DVD – delle immagini, delle trascrizioni e delle collazioni ivi contenute – per scrivere il suo articolo. Il suo intervento nel dibattito sul testo e sulla trasmissione testuale della *Monarchia* sarebbe di fatto stato impossibile senza il sussidio dell'edizione elettronica del trattato.

Per quanto riguarda l'Edizione Nazionale, lo studioso lamenta più di una volta di aver dovuto consultare il DVD per supplire alle deficienze dell'apparato cartaceo (per esempio, «più volte si è dovuto ricorrere all'edizione elettronica per avere un quadro completo delle varianti di alcune lezioni non riportate nell'apparato cartaceo, cosa questa che ha accresciuto i nostri dubbi durante l'analisi», e così via). A quanto pare Renello non ha letto quella parte dell'introduzione all'EN in cui è spiegato che proprio questo procedimento di rimando era previsto dalla curatrice e dalla casa editrice⁵. La forma dell'apparato nell'edizione cartacea è quella voluta dalla Società Dantesca Italiana: un apparato tradizionale che permetta di capire nel modo più economico i rapporti fra i manoscritti; questa soluzione, che logicamente esclude le *lectiones singulares* dei vari manoscritti, mi sembrava ragionevole in quanto tutti i materiali erano disponibili sul DVD. Se avessi incluso nell'apparato cartaceo tutte le *lectiones singulares*, come pare desiderare Gian Paolo Renello, avrei dovuto aggiungere più di dodici mila varianti in più all'apparato, con conseguenze disastrose per la *mise en page* del volume nonché per la comprensione del materiale. Proprio questo era il vantaggio della doppia versione, elettronica e cartacea: offrire agli studio-

⁴ In inglese c'è un'espressione coniata da Alexander Pope che descrive l'atteggiamento riflesso in questo giudizio: *to damn with faint praise*.

⁵ EN 2009, pp. 187-188: *A Note on the Apparatus*.

si la vasta mole dei materiali ecdotici relativi al trattato in una forma agibile.

Ancora due osservazioni. Non è esatto asserire, come fa Renello, che l'editore della *princeps*, Oporino, neghi la 'fiorentinità' dell'autore del trattato⁶, poiché lo stesso titolo della *princeps* dichiara sul frontespizio del volume: DANTIS FLORENTINI DE Monarchia libri tres, e di nuovo all'inizio del testo: DANTIS ALIGHIERII FLORENTINI MONARCHIA. Se Oporino voleva negare la 'fiorentinità' di questo Dante, perché non ha eliminato la parola «Florentini»?

E la traduzione offerta da Renello del titolo della versione tedesca pubblicata da Heroldt nello stesso anno non pare del tutto esatta: «Monarchia, ovvero sull'impero come necessario al benessere di questo mondo: è stato senza fatica dei Romani e solamente di Dio, nostro Signore, che non veda mai l'occupazione altrui, nemmeno del papa»⁷. In verità la seconda parte della frase non ha molto senso. Una traduzione più precisa (e più comprensibile) del tedesco⁸ potrebbe essere: *Monarchia, ovvero che l'Impero è necessario al benessere di questo mondo, appartiene di diritto al popolo romano, ed è responsabile solo di fronte a Dio e a nessun altro, nemmeno di fronte al papa* – titolo che corrisponde esattamente al contenuto del trattato dantesco⁹.

Infine, in una postilla Gian Paolo Renello augura che il programma cladistico possa essere modificato in futuro per riflettere la distinzione fra lezioni buone e errori¹⁰: vana (e curiosa) speranza, come chiunque si intenda di cladistica può subito capire¹¹.

⁶ RENELLO, *op. cit.*, p. 178: «... non può passare inosservata la definizione che di Dante danno entrambi gli editori, soprattutto per quel riferimento alla sua 'fiorentinità', affermata da Heroldt e negata da Oporino».

⁷ RENELLO, *op. cit.*, p. 177 n. 3.

⁸ *Monarchey Oder Dass das Keyserthumb, zu der wolfart diser Welt von nöten: Den Römern billich zugehört, vnnd allein Gott dem Herren, sonst niemands hafft seye, auch dem Papsst nit.*

⁹ Notiamo che questo è vicino a quanto è detto nel proemio della versione di Marsilio Ficino, su cui la traduzione è basata, che parla appunto del libro «chiamato "Monarchia", ove prima disputa dovere essere uno iusto imperadore di tutti gli huomini; dipoi ag[i]ugnie questo appartenersi al popolo romano; hultimo pruova che detto imperio dal sommo Iddio senza mezzo del papa dipende» (P. SHAW, *La versione ficiniana della «Monarchia»*, «Studi danteschi», 51, 1978: pp. 289-407 (p. 328).

¹⁰ RENELLO, *op. cit.*, p. 179.

¹¹ Sull'argomento si veda il mio *The DNA of the Commedia* sul DVD DANTE ALIGHIERI, *Commedia*. A Digital Edition. P. Shaw, SISMEL (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino) e SDE (Scholarly Digital Editions), Birmingham-Florence 2010.